

Isabelle Antonutti

CINO DEL DUCA

Un editore tra Italia e Francia



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi e ricerche di storia dell'editoria

Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

Comitato scientifico

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Isabelle Antonutti
CINO DEL DUCA
Un editore tra Italia e Francia

Prefazione di
Jean-Yves Mollier

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo della Fondation Simone et Cino Del Duca – Institut de France



e con il contributo della Fondazione Cariplo



Il presente volume è frutto di una rielaborazione dell'edizione originale pubblicata in Francia con il titolo *Cino Del Duca De Tarzan à Nous Deux, itinéraire d'un patron de presse*, Presses universitaires de Rennes, 2013.

Traduzione di Daniel Papin

Revisione redazionale e editing: Raffaella Gobbo

Si ringraziano per la collaborazione Mariachiara Fugazza e Anna Ferrando.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Jean-Yves Mollier</i>	pag.	7
Gli anni dell'apprendistato	»	9
L'impegno politico, 1920-1922	»	11
Del Duca rappresentante	»	17
La nascita del fumetto	»	19
La prima casa editrice dei fratelli Del Duca	»	21
Il successo	»	25
La Maison éditoriale universelle, Les Editions mondiales e la Casa editrice Moderna	»	27
Compagni, spie e ideologi	»	30
L'età dell'oro dei periodici illustrati	»	32
Le letture proibite	»	35
Les Editions mondiales	»	37
1939, fine di un'epoca	»	41
1940, la «drôle de guerre» e l'armistizio	»	44
La riorganizzazione della stampa	»	46
Le riviste «Sensations» e «Sentiments»	»	55
Del Duca e la Resistenza	»	57
Re della stampa rosa	»	67
1945, pubblicare a tutti i costi	»	67
I periodici	»	69
Le pubblicazioni in Italia	»	73
Lo slancio prodigioso della stampa rosa	»	76
Uno sguardo al pubblico	»	80
Il funzionamento dell'azienda	»	82
«La phobie des lectures du peuple»	»	88
In quarantena	»	92

Crescita e diversificazione del gruppo	pag.	97
Produttore di film	»	97
Le edizioni Cino Del Duca in Francia e in Italia	»	101
Les Editions mondiales	»	104
Le librerie	»	105
La diversificazione delle testate. Il maschile, il periodico di prestigio e la stampa giovanile	»	107
L'evoluzione della stampa femminile	»	110
La stampa cinematografica e televisiva	»	115
Le riviste in Italia	»	117
Le finanze del gruppo	»	118
Miliardario e mecenate	»	121
L'avventura nella stampa quotidiana	»	131
«Il Giorno», 21 aprile 1956	»	132
Da «Franc-Tireur» a «Paris-Journal» a «Paris-Jour»	»	136
«Paris-Jour», 24 settembre 1959	»	138
Il nuovo menabò di «Paris-Jour», 18 novembre 1959	»	140
La lenta progressione della diffusione	»	145
La morte dell'editore	»	147
Uno sciopero suicida? Gennaio 1972: chiusura di «Paris-Jour»	»	149
La crisi della stampa quotidiana popolare	»	152
Epilogo	»	155
La successione, 1967-2012	»	155
La vendita delle Editions mondiales, 1979-1980	»	156
Il gruppo Les Editions mondiales dopo il 1980.		
La chiusura delle tipografie	»	160
Da Revillon a Mondadori, 1980-2006	»	161
In memoria di Cino Del Duca	»	163
La Fondation Simone et Cino Del Duca	»	165
Indice dei nomi	»	169

Prefazione

Nella memoria collettiva, di Cino Del Duca rimangono solo alcune immagini legate alla passione della moglie, Simone Nirouet, per le pellicce, le macchine di lusso e i cavalli da corsa. Tale *cliché*, pur dimenticando l'esistenza dei due periodici che assicurarono la stabilità del gruppo editoriale, «Nous Deux» e «Télé Poche», è tuttavia spia del successo strepitoso di un imprenditore-editore, immigrato a Parigi all'inizio degli anni '30. In quel periodo, col lancio di «Hurrah!» e di «Tarzan», degni concorrenti di «Le Journal de Mickey» e di «Jumbo», il nome di Cino Del Duca fu subito associato alle pubblicazioni per la gioventù, prima di tornare in auge nell'immediato dopoguerra, quando scatenò l'ira dei benpensanti con la diffusione di nuovi periodici rosa come «La Vie en fleur», «Intimité» e soprattutto «Nous Deux», che si emanciparono dai codici dei consolidati «Marie-Claire», «Elle», «Modes et Travaux», ma la cui fortuna – 1,5 milioni di copie – sottolineava, in realtà, la piena sintonia con i tempi.

Fondatore della casa editrice Les Editions mondiales e di tante altre società, nella sua Italia, in Francia e in Spagna, Del Duca s'interessò anche di cinema e di periodici per programmi tv. Trasformò «Télé Poche», mescolando fumetto, fotoromanzo e piccole opere sentimentali, cioè i tre ingredienti della stampa popolare che costituirono indubbiamente il suo marchio più originale.

Denigrato, insultato, accusato di corrompere non solo la gioventù e il pubblico femminile, ma persino gli operai, fedelissimi lettori dei suoi giornali, Cino Del Duca incarnò al meglio il sorgere della cultura di massa in Europa nel XX secolo. Sebbene allora tale cultura venisse condannata sia dal Partito comunista sia dalla Chiesa, perché ritenuta opprimente, addirittura fascistoide, essa è oggi riconosciuta come parte integrante della nostra stessa modernità ed elevata a oggetto di studio da parte di storici e sociologi. Thierry Crépin nella sua tesi di dottorato sulla stampa per ragazzi dagli anni '30

agli anni '50¹ e Jean-Paul Gabillet² – occupatosi dello stesso tema – hanno tracciato il solco che permette oggi di conoscere meglio i *comics* americani e i fumetti italiani. Sylvette Giet ha invece affrontato lo studio della stampa rosa e di «Nous Deux»³, aprendo a nuove interpretazioni e respingendo soprattutto inveterati pregiudizi storiografici. Isabelle Antonutti, bibliotecaria di formazione, ha condotto una lunga ricerca d'archivio, sia in Italia che in Francia, prima di decidersi a ridisegnare la traiettoria e il percorso di Cino Del Duca, un editore senza pari. Introverso e risoluto, durante il periodo mussoliniano Del Duca aveva fatto di tutto per cancellare ogni traccia del suo passato di militante socialista. Ciononostante l'Ovra lo seguiva sempre nei suoi spostamenti e, pur non considerandolo affatto un avversario – diversamente dalla leggenda che si sarebbe creata dopo la guerra – non si fidava di quest'uomo, vicino all'allora nascente Pci, sempre in viaggio tra il suo Paese e la Francia e i cui periodici erano capaci di sedurre le giovani generazioni.

Basata sullo spoglio di archivi finora inesplorati, la ricerca di Isabelle Antonutti costituisce un importante contributo alla storia della stampa così come a quella dei mutamenti introdotti dallo sviluppo della cultura di massa. Si tratta della storia di un magnate della stampa popolare che ricostruì con pazienza il suo passato per presentarsi, all'indomani della Liberazione, come un antifascista precoce e un partigiano della prima ora; insomma, uno specialista *ante litteram* dello *storytelling* caro ai politici del XXI secolo. L'impegno a stimolare i ragazzi, le donne e gli operai alla lettura fu tuttavia sincero e il suo interesse per il denaro fu in funzione del raggiungimento dei propri obiettivi. Nato in un Paese dove l'alfabetizzazione delle masse non era affatto compiuta, trovò nel fumetto e nel fotoromanzo due mezzi per avvicinare la fasce più umili della società alla cultura, affermandosi in questo modo nel settore in ascesa della comunicazione di massa. Ci possiamo interrogare allora insieme all'autrice sulla correlazione tra le idee utopistiche di Cino Del Duca nella sua giovane età e la sua tenacia nel creare nuovi media destinati a un ampio pubblico, essendo le utopie e i media di massa meno distanti di quanto si pensasse finora.

Jean-Yves Mollier

1. Thierry Crépin, *Haro sur le gangster! La presse enfantine entre acculturation et moralisation (1934-1954)*, Thèse de doctorat, 1999, sous la direction de Pascal Ory, Paris 1.

2. Jean-Paul Gabillet, *Des comics et des hommes*, Paris, Editions du temps, 2005.

3. Sylvette Giet, *Nous Deux (1947-1997): apprendre la langue du cœur*, Louvain, Peeters, 1997.

Gli anni dell'apprendistato

Pacifico Del Duca nacque il 25 luglio 1899. Il nome venne scelto in memoria del nonno, deceduto l'anno prima che egli nascesse. Presto Pacifico fu chiamato Cino, un diminutivo che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. La famiglia abitava da quattro secoli a Montedinove, piccolo paese di una provincia povera, nel sud delle Marche, che non aveva beneficiato della modernizzazione recente dell'economia italiana. Cino era figlio di Giosuè Del Duca, nato il 2 maggio 1847, il quale a cinquant'anni, nel 1898, aveva sposato Celsa Traini. Dopo Pacifico, nacquero altri tre figli maschi: Camillo nel 1900, Domenico nel 1902 e Alceo nel 1907. Le condizioni di vita erano difficili, il borgo stava conoscendo un boom demografico e le risorse locali erano insufficienti. Gran parte della popolazione emigrava nelle città vicine e qualche volta addirittura negli Stati Uniti o in Argentina. Nel 1912 la famiglia Del Duca, persi tutti i mezzi di sussistenza, fu costretta a lasciare il paese anche se il padre, sessantacinquenne, aveva ormai superato l'età per essere considerato un emigrante per motivi economici. Sebbene non esista alcun elemento che lo accerti, pare che egli avesse già viaggiato durante la giovinezza; una leggenda familiare vuole che avesse combattuto in Francia contro le armi prussiane nella Legione dei volontari a fianco di Giuseppe Garibaldi¹. Tuttavia negli archivi di Montedinove non c'è traccia di quella partenza e, se i morti sono stati identificati, è difficile ritrovare il nome di coloro che si arruolarono².

Giosuè non voleva proseguire la tradizione familiare e diventare muratore. «Il était un doux poète»³: sapeva leggere, scrivere e difendeva le idee del nuovo Stato italiano, il che non era molto apprezzato nelle terre dell'ex Stato pontificio. Durante i suoi viaggi, aveva messo da parte un gruzzoletto; la casa, oggi di proprietà del Comune, era un'abitazione di grandi dimensioni, si-

1. Conversazione dell'autrice con Eraldo Vagnetti, vice sindaco del Comune di Montedinove.

2. Robert Molis, *Les Francs-tireurs et les Garibaldi*, Paris, Ed. Tirésias, 1995.

3. Claude Ménager, *Sourire aux lèvres ou la vie prodigieuse de Cino Del Duca*, fuori commercio, s.n.t., p. 15.

tuata all'entrata del paese. Sembra tuttavia che investimenti rischiosi avessero compromesso le finanze familiari. Celsa, la moglie, gestiva un pastificio che non bastava per provvedere alle necessità; i mancati pagamenti si accumulavano e i Del Duca non erano in grado di far fronte ai debiti. Nonostante fosse una scelta dolorosa e difficile, decisero di emigrare. Cino descrive così la partenza da Montedinove, in una lettera del 25 giugno 1932 indirizzata al questore di Milano: «Nel 1913, in seguito ai guai finanziari di mio padre, dovuti in parte a gelosie in famiglia, lasciai il mio villaggio natale, [...], in provincia di Ascoli Piceno, insieme ai miei fratelli e ai miei genitori, per recarmi ad Ancona dove vissi una vita di stenti e di sofferenze»⁴.

«Chi entra nella nostra stazione ha l'impressione di entrare in un letamaio tanto la sporcizia è ovunque». Così veniva descritta la stazione di Ancona sul giornale «Lucifero» nella edizione del 1° ottobre 1910. Il capoluogo delle Marche stava conoscendo un importante sviluppo economico e industriale. La famiglia Del Duca si sistemò presso un fratello di Celsa in un piccolo appartamento in centro. Per far fronte ai bisogni, i due figli maggiori cominciarono a lavorare; Cino lasciò in terza classe l'Istituto tecnico commerciale, disponendosi ad accettare qualsiasi mestiere. Non si sa se sia stato fattorino, o venditore ambulante di fascicoli per la casa editrice olandese Hiermann⁵ come afferma la biografia ufficiale⁶, ma è certo che, al censimento dei giovani di leva, dichiarò di essere sarto.

I documenti militari⁷ ci forniscono di lui un primo ritratto: alto 168 cm, capelli lisci e castani, dentatura robusta, sapeva leggere e scrivere, cosa non così frequente nell'Italia d'inizio Novecento⁸.

Presentatosi alla visita medica di leva il 16 maggio 1917, venne riformato per motivi familiari. Nel novembre dello stesso anno fu però riconvocato e questa volta dichiarato idoneo: la classe del '99 era chiamata a risollevarne le sorti della patria sull'orlo della sconfitta, dopo la disastrosa disfatta di Capo-

4. Archivio di Stato, Ascoli Piceno, Vigilati politici, categoria A8, Cino Del Duca, busta 28, fascicolo 40 (d'ora in poi ASAP, Del Duca, b. 28, fasc. 40).

5. In più fonti il nome è indicato come Hiermann ma si tratta di Heiermann & Cie.

6. Alessandra Cimmino, *Cino Del Duca*, in *Dizionario biografico degli italiani* (20 giugno 2011), [[http://www.treccani.it/enciclopedia/cino-del-duca_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cino-del-duca_(Dizionario-Biografico)/)].

7. Archivio di Stato, Ancona, Ruolo matricolare, distretto militare di Ancona, 1917.

8. Dal libretto di coscrizione Cino risulta figlio riconosciuto di Giosuè Del Duca, ma di madre sconosciuta. Legalmente, spettava al padre dichiarare la nascita dei figli presso l'anagrafe del Comune. Dopo l'Unità d'Italia, le relazioni tra Stato e Chiesa erano però tese, soprattutto nell'ex Stato pontificio. I parroci cercavano di mantenere l'uso esclusivo dei registri parrocchiali e le famiglie facevano scrivere solo lo stretto necessario sui registri di stato civile. Pertanto, in quelle aree, numerosi bambini venivano dichiarati di madre sconosciuta. Tuttavia, un certificato di nascita di Del Duca, rilasciato nel 1935, indica chiaramente il nome della madre.

retto. Assegnato alla brigata Udine, conobbe giovanissimo la traumatica vita di trincea, combattendo in prima linea a Montello e Nervasa, a nord di Treviso, durante la “battaglia del solstizio”. Presto fu inserito nel reparto di radiotelegrafia di base a Trieste, dove incontrò Vittorio Vidali⁹, uno dei fondatori del futuro Partito comunista d’Italia, ed ebbe i primi contatti con organizzazioni operaie.

Una volta tornato dal fronte, fu assunto alle Ferrovie dello Stato, un riconoscimento attribuito ai soldati meritevoli. Sebbene il lavoro di manovratore degli scambi cui fu assegnato fosse particolarmente pesante, poteva finalmente godere di un buono stipendio e le sue condizioni di vita erano meno precarie. Riuscito a rientrare ad Ancona, dovette tuttavia patire la perdita del fratello Camillo, forse a causa dell’influenza spagnola.

L’impegno politico, 1920-1922

Se da un lato le umiliazioni della povertà, le rivalità in famiglia e le violenze della guerra lasciarono in Cino cicatrici profonde, dall’altro lo spinsero a impegnarsi nella lotta politica. A causa delle difficili condizioni economiche, sperimentò sulla propria pelle le privazioni della vita proletaria e, influenzato dal padre repubblicano, entrò presto in contatto con i movimenti dell’opposizione. Nel 1914 era fattorino per il congresso del Partito socialista che si svolse ad Ancona, storica “città rossa”. Alcuni dei suoi amici di allora sarebbero diventati uomini politici influenti, come Pietro Nenni, nel 1914 direttore del quotidiano repubblicano «Lucifero», oppure il socialista Alessandro Bocconi¹⁰.

Alla fine del conflitto, l’Italia era politicamente instabile e la propaganda della «vittoria mutilata» alimentava le correnti nazionalistiche. Anche sul piano economico la situazione era critica; nella produzione agricola scarseggiava la manodopera, mentre i problemi di rifornimento, la disoccupazione e il caro-vita generavano manifestazioni, occupazioni di fabbriche e rivolte contadine.

La Camera del lavoro, ad Ancona come in altre città, diventò il luogo dove si ritrovavano sindacalisti, operai e lavoratori. I socialisti anconitani militavano nel circolo «Carlo Liebknecht», di cui Cino Del Duca divenne segretario nel febbraio 1920. All’interno di un modesto appartamento in una via popolare del centro, 35 giovani, operai e studenti, si ritrovavano per discute-

10. Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco, Fondo Lelio Basso, livello 13, collaborazione con case editrici e periodici, scritto 1: L. Basso, “Profilo di Cino del Duca” (d’ora in poi Fond. Basso, Profilo di Cino Del Duca).

re. Aristodemo Maniera, amico di Cino, avrebbe più tardi raccontato la sua esperienza di attivista politico¹¹ descrivendo gli orrori della guerra, il disagio di quella generazione, la povertà onnipresente, ma anche il desiderio intenso di vivere e cambiare la società: era il nuovo ideale del bolscevismo ad animare i militanti.

Del Duca non aveva una grande esperienza politica, aveva tutto da apprendere e Ancona era il luogo giusto, immersa com'era in un clima rivoluzionario; gli anarchici si ritrovavano al caffè Giuliani dove si leggevano «Bandiera rossa», «L'Avanguardia» e «Avanti!». Cino Del Duca imparò anche dai sindacalisti esperti che frequentò negli anni trascorsi al servizio delle Ferrovie dello Stato¹². Dai dibattiti fra colleghi all'organizzazione di riunioni, dalla lettura di volantini alla loro stesura, egli assunse sempre maggiori responsabilità dentro la Federazione giovanile socialista marchigiana. Nel maggio 1920 organizzò e diresse una riunione: i militanti erano convinti della necessità di formare un movimento che, facendosi forte delle idee del bolscevismo, rappresentasse le aspirazioni degli operai. Una mozione scritta da Rosini, Del Duca e Bontempi, nella quale si proclamava l'affiliazione all'Internazionale comunista, venne approvata con una maggioranza schiacciante¹³. I giovani socialisti delle Marche imboccarono quindi la via del bolscevismo, prendendo le distanze dalla linea socialista: erano i tempi del cosiddetto «biennio rosso» e la prospettiva rivoluzionaria sembrava sempre più concreta.

Nel 1920, in un momento di intensa conflittualità sociale, ad Ancona i bersaglieri si ribellarono all'ordine di partenza per l'Albania, sapendo di poter contare sull'appoggio popolare. Stando alla testimonianza orale di Silvio Franchini¹⁴, Cino Del Duca e alcuni suoi compagni si recarono alla Camera del lavoro per informare di quanto stava succedendo nella caserma. Il movimento divenne più forte e, sebbene impetuoso e disordinato, finì col raggiungere il proprio obiettivo perché il governo decise di fare rientrare le truppe dall'Albania.

L'ondata di rivolte e di scioperi stava infiammando il Paese e lo Stato stentava a reagire. La paura di una rivoluzione bolscevica ossessionava numerosi imprenditori che dubitavano della capacità della classe dirigente libe-

11. Aristodemo Maniera, *Nelle trincee dell'antifascismo*, Urbino, Argaglia, 1970.

12. Carla Marcellini, *Cino del Duca, la fortuna di un editore marchigiano*, in *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione, 1944-1960*, a cura di Paolo Giovannini, Ancona, Il lavoro editoriale, 1999.

13. Franca Del Pozzo, *Alle origini del Pci: le organizzazioni marchigiane 1919-1923*, Urbino, Argaglia, 1970, p. 60.

14. Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche (IRSMLM), testimonianza di Silvio Franchini, 1982.

rale di difendere l'ordine costituito. Nel settembre 1920 il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti raggiunse un compromesso con i sindacati ma, anche se le agitazioni sociali e le lotte operaie si placarono, i militanti continuarono a pensare che la rivoluzione rimanesse un obiettivo possibile. In tutta la provincia i giovani occupavano le strade, distribuivano volantini, vendevano «Bandiera rossa», organizzavano comizi e sessioni nei diversi paesi.

Com'è noto nel gennaio del 1921, in occasione del XVII congresso tenutosi a Livorno, le divisioni interne al Partito socialista sfociarono in una scissione che diede origine al Partito comunista d'Italia. La Federazione dei giovani socialisti delle Marche seguì la nuova formazione: a Pesaro, su 448 giovani solo 13 rifiutarono di aderire alla federazione comunista¹⁵. Cino De Duca assunse nuove responsabilità e, con il fratello Domenico, fondò la Federazione dei giovani comunisti di Ancona-Macerata e di Ascoli Piceno¹⁶, di cui diventarono segretari. Nel giugno del 1921 la Federazione, che annoverava 100 iscritti, cominciò a essere sorvegliata e anche Cino entrò nel mirino della polizia.

Le elezioni del maggio dello stesso anno rappresentarono la prima battaglia del giovane partito che tuttavia, nonostante un'intensa campagna elettorale, raccolse solo il 5% dei voti, potendo eleggere 15 deputati marchigiani fra cui Albano Corneli. La sconfitta rinfocolò le polemiche, approfondendo le divisioni fra i movimenti di sinistra, proprio nel momento in cui cresceva l'offensiva fascista. Se i giovani comunisti esaltavano la rivoluzione, gran parte degli italiani aspirava alla pace sociale. La borghesia era traumatizzata dagli scioperi e dai tumulti del biennio appena trascorso, mentre industriali e proprietari confidavano nei fascisti, ormai organizzati ufficialmente in partito, per sedare i disordini e gli slanci rivoluzionari.

Pur di arginare le contestazioni sociali, anche la violenza venne giustificata ed elevata a strumento politico: gli squadristi orchestravano spedizioni punitive nei caffè e nelle cooperative, dove si riunivano contadini, operai o sindacalisti. I cosiddetti dissidenti dovevano subire il battesimo patriottico, dove l'acqua santa era sostituita dall'olio di ricino. Soprattutto nel centro Italia le forze di sinistra rimasero forti¹⁷ tanto che, il 31 luglio 1922, i sindacati proclamarono lo «sciopero legalitario illimitato» per denunciare le violenze fasciste. Ad Ancona la Camera del lavoro fu incendiata, i lavoratori schedati ricercati attivamente. Anche qui la polizia non intervenne e i fascisti poterono stabilire il loro quartier generale nell'Albergo Roma, tristemente famoso per le torture che vi si praticavano. La violenza dilagante spinse alcuni compagni a cambiare fronte e a denunciare i loro ex amici: «su trenta iscritti al-

15. Del Pozzo, *Alle origini del Pci...*, cit., p. 14.

16. Ivi, p. 142.

17. Massimo Papini, *Le Marche tra democrazia e fascismo: 1918-1925*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000.

la sezione di Falconara, ventotto passarono al fascio», scrive Mario Zingaretti¹⁸.

La presa del capoluogo marchigiano da parte dei fascisti nell'agosto del 1922 ebbe una risonanza nazionale, non solo perché Ancona era una delle città rosse per eccellenza, ma anche perché si trattò di una tappa decisiva verso la Marcia su Roma. Nelle Marche venne organizzata «una grande caccia anticomunista»¹⁹; la polizia s'impossessò di uno schedario che le permise di identificare i membri della Federazione dei giovani comunisti e 54 compagni furono denunciati e arrestati. Cino Del Duca e il fratello Domenico erano nella lista dei sospetti²⁰.

Secondo Claude Ménéger, Cino subì quattro mesi di detenzione e «non perdettero tempo, perché egli sfruttò questo periodo per scrivere di nascosto il suo primo romanzo d'amore»²¹. Intervistato dal giornalista Jean-Pierre Dorian, per una trasmissione intitolata *Voce straordinaria*, egli stesso avrebbe ricordato di essere stato tradotto nella casa circondariale di Vallo della Lucania:

En 1922, j'ai été obligé de m'enfuir d'Ancône où je dirigeais les jeunesses antifascistes. Je me suis caché à Vallo della Lucania dans le sud de l'Italie. [...] A la gare d'Agropoli, les cheminots en me voyant arriver avec les menottes bien serrées ont demandé aux gendarmes de me desserrer les menottes, évidemment les policiers ne pouvaient pas commettre de choses contre le règlement, on arriva quand même à un arrangement, il a été possible de me desserrer les menottes et que je voyage en première classe. J'arrive dans la prison de Vallo della Lucania, dans 40m² il y avait 60 prisonniers et tous des voleurs! On commence à m'interroger, on me demande pourquoi j'ai été arrêté et je dis:

- C'est pour motifs politiques.

- Motifs politiques! - Dit mon voisin.

- Pas possible, à moi, tu peux me le raconter, moi, j'ai été arrêté 26 fois pour vol [...]. Mais dis-moi, par hasard, en descendant du train tu n'as pas pris la valise d'un voyageur par mégarde n'est ce pas?

Je suis resté en prison bien quatre mois. Chaque jour, le directeur de la prison me disait:

- M. Del Duca on peut vous libérer d'un moment à l'autre mais vous devez faire une déclaration que vous n'êtes plus antifasciste et on vous libère.

Et moi je disais:

- Non.

18. Mario Zingaretti, *Proletari e sovversivi a Ancona, i moti popolari ad Ancona nei ricordi di un sindacalista, 1909-1924*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1992, p. 89.

19. Maniera, *Nelle trincee dell'antifascismo*, cit., p. 180.

20. Ivi, p. 141.

21. Ménéger, *Sourire aux lèvres ou la vie prodigieuse de Cino Del Duca*, cit., p. 16.

C'était de l'arbitraire et après quatre mois on a été obligé de me libérer. Mais voilà que j'étais sous surveillance spéciale, je n'avais pas le droit de quitter la ville où j'étais sans avertir la police laquelle police avertissait la police de la ville ou j'arrivais et là je devais aller au commissariat et on me faisait enlever même les chaussures²².

Dal racconto emergono il talento di Cino Del Duca e le sue qualità affabulatorie. Gli artifici retorici sapientemente usati alterano però la realtà: non corrispondeva al vero, per esempio, che egli fosse fuggito da Ancona, poiché nell'ottobre del 1922 era stato trasferito nel Salernitano, ad Agropoli, per conto delle Ferrovie dello Stato. Il trasferimento avrà forse potuto essere una punizione contro il suo attivismo politico, ma probabilmente non avvenne con quelle modalità: è difficile immaginare, a maggior ragione in un periodo turbolento come i primi anni '20, ferrovieri tanto audaci da opporsi a carabinieri intenti a scortare un detenuto; è dubbia la magnanimità delle forze dell'ordine che avrebbero addirittura fatto viaggiare il prigioniero in prima classe; infine anche il dialogo con il direttore del carcere non pare verosimile. Dalla ricostruzione *ex post* fatta da Del Duca traspare un desiderio di autoaffermazione, soprattutto quando sostiene di essere stato apprezzato dai ferrovieri, di essere stato trattato con riguardo, di essersi ritrovato solo in mezzo a delinquenti e quando afferma che il direttore aspettava soltanto il benessere per rilasciarlo.

Nelle fonti ufficiali non si trova alcuna traccia della prigionia. La polizia politica segnala unicamente interrogatori e perquisizioni a carico di Del Duca, non una carcerazione per motivi politici. Il fascicolo al Casellario politico centrale conferma l'arresto ad Agropoli in seguito alla denuncia che avrebbe portato all'imputazione dei 54 militanti di cui s'è detto, ma mostra anche che Pacifico e il fratello Domenico vennero arrestati e subito rilasciati.

Era vero, tuttavia, che la situazione lavorativa era più che mai precaria: la direzione delle ferrovie espulse gli scioperanti e gli attivisti e anche Cino fu licenziato con lettera in data 20 giugno 1923, perché «agente di scarso rendimento, sovversivo, agitatore e comunista pericoloso. Prese parte agli scioperi di maggio del 1921 e 1922. Fu segnalato dall'Autorità di P.S. quale fervente comunista, attivo propagandista di idee sovversive e pericolosissimo per l'ordine pubblico»²³.

Il clima rovente annunciava la prossima svolta totalitaria. Del Duca avrebbe detto: «sono scappato dall'Italia per non fare la fine di Matteot-

22. *Cino del Duca, 1899-1967*, fuori commercio, s.n.t.

23. Ferrovie dello Stato, Roma, Direzione Centrale Risorse Umane e Organizzazione, Del Duca Pacifico, ex frenatore.

ti»²⁴. L'affermazione, certo esagerata, restituisce il grande sdegno che il delitto suscitò nell'opinione pubblica. Com'è noto Mussolini superò quella prima vera crisi, assumendosi la responsabilità morale e storica dell'accaduto nel celebre discorso del 3 gennaio 1925, spianando così la strada alle leggi fascistissime, con le quali lo Stato liberale era definitivamente affossato. Nel novembre del 1926 venne costituita l'Ovra, la polizia politica fascista; le più importanti personalità dell'opposizione furono arrestate, i capi dei partiti e i militanti più attivi si rifugiarono all'estero, spesso in Francia, andando a costituire la prima ondata dei cosiddetti fuoriusciti²⁵.

Sebbene per Cino Del Duca si chiudesse allora il periodo del coinvolgimento politico, lo Stato continuò a lungo a sorvegliare la sua attività; egli si sarebbe quindi ritenuto perseguitato dalla polizia e avrebbe protestato regolarmente. Nel 1932 così scriveva alla questura di Milano:

Negli anni 1918-21²⁶ e 22, gli anni della infatuazione sovversiva io ho purtroppo dato la mia attività favorevole al sovversivismo. Nel febbraio del 1923 convinto dello sbaglio commesso mi staccavo dal movimento sovversivo con lettera di dimissione, e poscia espulso per aver fatto una dichiarazione di fede patriottica che terminava con queste precise parole: «Sono stato sovversivo, ora sono come fui sul campo di guerra un buon Italiano. Il passato non esiste più, esiste invece la realtà odierna» (mi riferivo parlando di realtà odierna al Governo Nazionale Fascista)²⁷.

La paura e l'impossibilità di proseguire la lotta furono fra le prime ragioni dell'allontanamento dalla politica. Come si è detto, Del Duca sarebbe successivamente rimasto in contatto con esponenti socialisti e comunisti, avrebbe finanziato pubblicazioni provenienti dalla sinistra moderata, ma non si sarebbe mai più impegnato in alcun partito. Egli aveva stretto un profondo legame con i compagni incontrati negli anni della militanza, i quali avrebbero sempre trovato un posto di lavoro o un sostegno finanziario grazie a lui, diventato poi un ricchissimo imprenditore.

Certamente l'impegno giovanile contribuì alla formazione della sua personalità; oltre a nozioni di carattere sociale, storico ed economico, imparò allora l'arte della contrattazione e della diplomazia, tutte qualità che si sarebbero rivelate indispensabili al futuro editore per condurre le sue aziende al successo. Nel 1924, a 24 anni, partì alla volta di Pavia, dove intraprese quello che sarebbe definitivamente diventato il suo lavoro.

24. Bruno Corbi, *Saluti fraterni*, Milano, La Pietra, 1974.

25. Simonetta Tombaccini, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Milano, Mursia, 1988.

26. Del Duca scrive 1928.

27. ASAP, Del Duca, b. 28, fasc. 40.

Del Duca rappresentante

Cino Del Duca cominciò la sua carriera di editore come venditore di romanzi. La dimensione commerciale fu dunque il suo primo approccio al mestiere. La distribuzione gli permetteva di essere in contatto con i lettori e di imparare a conoscere i gusti del pubblico.

In una lettera indirizzata al questore di Milano nel 1932 per ottenere il passaporto, così ripercorreva la strada fatta dopo essere stato licenziato dalle ferrovie:

Nel [...] 1923 [...] abbandonavo Crotone ove nell'agosto del 22 ero stato trasferito per stabilirmi a Torino dove si trovava mio fratello Domenico in qualità di studente presso quel Politecnico avendo egli ottenuto una borsa di studio. A Torino dopo un nero periodo di disoccupazione riuscii a lavorare in qualità di piazzista con l'incarico di vendere romanzi a rate e guadagnavo così dalle 7 alle 10 lire al giorno. Ottenuta una rappresentanza libraria a Pavia i guadagni continuarono sino a raggiungere la cifra di 50-60 lire al giorno tanto da permettermi di riunire a me la mia famiglia. Nell'agosto del 1925 mi moriva la mia povera mamma, - in seguito a questo abbandonai la rappresentanza che affidai a mio fratello per assumere in Milano prima l'ispettorato poi l'esclusività di una casa editrice di edizioni popolari²⁸.

Le condizioni economiche della famiglia erano ancora difficilissime e sia Cino sia il fratello più giovane, Alceo, fecero i commessi viaggiatori per più editori, Heiermann & Cie, Lotario Vecchi ed Emilio Picco.

La società Heiermann, che aveva sede ad Amsterdam, era un'azienda di commercio ambulante di romanzi popolari con propri uffici in numerose città europee quali Genova, Parigi, Marsiglia, Bordeaux e Bruxelles²⁹. Emilio Picco, invece, dapprima conosciuto come Picco & Toselli poi come Emilio Picco Edizioni moderne, era distributore di numerose riviste per i giovani e di collane di romanzi a dispense. Alla prima testata, «L'Illustrazione dei piccoli», uscita nel giugno del 1914, seguirono «Donnina» e «L'Intrepido» nel 1919; quasi tutto il materiale era tradotto dalla produzione francese dei fratelli Offenstadt.

Lotario Vecchi, infine, nato a Parma nel 1888, veniva da una famiglia di modeste condizioni e di tradizione antifascista. Lasciata la scuola all'età di 14 anni, divenne venditore ambulante per l'olandese Heiermann, prima di emigrare a Barcellona, dove fondò la società Vecchi y Casini, per sfruttare la forte domanda di letteratura popolare del mercato spagnolo. L'Europa, però,

28. ASAP, Del Duca, b. 28, fasc. 40.

29. Littérature populaire: forum, (10 ottobre 2011) [<http://litteraturepopulaire.winnerbb.net/t3786-heiermann>].

non gli bastava e nel 1914 mandò il fratello in Brasile per aprire una succursale, da cui avrebbe progressivamente ampliato l'attività fino a coprire tutta l'area dell'America Latina. Dopo la prima guerra mondiale, la Arturo e Lotario Vecchi costruì anche proprie tipografie a Rio de Janeiro, pubblicò autori brasiliani e lanciò un giornale per i più piccoli «Mundo Infantil». Fatta fortuna, Lotario Vecchi nel 1923 tornò in Italia, dove stabilì una propria tipografia e rete di distribuzione, puntando nuovamente sul settore della stampa giovanile e sul romanzo popolare.

La vendita di romanzi popolari era redditizia. Un titolo veniva proposto in varie forme; prima a dispense distribuite a domicilio presso gli abbonati, in seguito come libro, poi a puntate su un periodico e qualche volta adattato per il grande schermo³⁰. Quei romanzi erano tradotti e circolavano da un Paese all'altro, per poi essere ripubblicati dieci o quindici anni più tardi con un altro titolo. La casa editrice Adriano Salani è rappresentativa delle evoluzioni del settore: apprendista tipografo, poi proprietario di una tipografia, quindi editore, Salani si orientò verso il romanzo rosa, il romanzo storico e i libri per ragazzi, raggiungendo il suo maggior successo grazie ai *best sellers* di Carolina Invernizio. Il figlio ed erede proseguì con quel metodo, investendo in uno stabilimento di grafica ultra moderno e traducendo i romanzi rosa di Dely³¹.

Per alimentare le collezioni economiche, di formato ridotto, stampate su una carta di qualità medio-bassa e senza illustrazioni, editori di questo tipo attingevano a Balzac, Ponson du Terrail, Dumas, Tolstoj e Twain: il lettore ricercava innanzitutto una trama con sviluppi sorprendenti e poco importava da dove provenisse l'opera³². L'esperienza di venditore di romanzi avrebbe maturato in Cino Del Duca l'idea di pubblicare libri sentimentali, come egli stesso racconterà:

Les fascicules que je vendais étaient bourrés d'histoires atroces, dans le style Fantômas, enlèvements, assassinats, intrigues, flaques de sang, etc. En bavardant avec les clientes, des femmes très simples, ménagères, lavandières, fleuristes et petites ouvrières, je compris qu'elles achetaient ces romans parce qu'on ne leur en proposait pas d'autres, mais qu'elles auraient préféré de beaux romans d'amour³³.

30. *Le roman populaire: des premiers feuilletons aux adaptations télévisuelles 1836-1960*, a cura di Loïc Artiaga, Paris, Autrement, 2008.

31. Ada Gigli Marchetti, *Libri buoni e a buon prezzo. Le edizioni Salani (1862-1986)*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

32. Raphaël Muller, *Le livre français et ses lecteurs italiens. De l'achèvement de l'Unité à la montée du fascisme*, Paris, Armand Colin, 2013.

33. Cino Del Duca, cit., p. 15.

Del Duca, più imprenditore che creatore, ebbe l'intuizione tipica dei commercianti e seppe fiutare l'affare giusto. La formula del suo successo si delineò sin dai primi passi: non inventò nulla, intuì ciò che piaceva al pubblico e se ne appropriò, migliorandolo e perfezionandolo per venderlo rapidamente al minor costo possibile. Sempre alla ricerca dell'idea nuova, sarebbe potuto diventare un designer o uno stilista; se invece di conoscere Lotario Vecchi, avesse incrociato sulla sua strada Marcello Nizzoli, capo designer alla Olivetti e creatore della macchina da scrivere portatile *Lettera 22*, avrebbe forse imboccato un altro percorso industriale. In ogni caso la sua volontà di affermarsi era più forte di qualsiasi altra cosa.

La nascita del fumetto

Pur vendendo romanzi a puntate, Del Duca seguiva anche gli sviluppi della stampa giovanile, guardando con attenzione alla nascita del fumetto. I fumetti s'ispiravano ai *comics* americani nati con *Yellow Kid*, apparso sul «Sunday World» nel 1886, e spesso contribuivano al successo dei giornali, tanto che gli editori erano sempre in cerca di abili disegnatori capaci di creare nuovi personaggi. Le sequenze, come quelle di *Little Nemo* d'inizio Novecento, vennero definite *comics* o *funnies* perché erano soprattutto umoristiche. Con la crisi economica del '29, le sceneggiature si diversificarono e si avvicinarono al giallo, al western e alla fantascienza. Il genere venne profondamente rinnovato con i supereroi: nel gennaio del 1929, Hal Foster disegnò l'indomabile «Tarzan», il poliziotto incorruttibile *Dick Tracy* apparve nel '31 a Chicago, mentre nel 1934 Alex Raymond creò *Agent secret X-9*, *Jim la Jungle* e *Flash Gordon*. Questi personaggi superarono presto i confini americani e approdarono in Europa³⁴, dapprima in Inghilterra poi sul continente.

In Italia la dittatura mussoliniana accelerò la creazione di una scuola del fumetto, funzionale alle esigenze autarchiche che impedivano di pubblicare fumetti stranieri. Tra il '32 e il '35 diversi editori quali Lotario Vecchi, Giuseppe e Mario Nerbini, Arnoldo Mondadori e i fratelli Del Duca trasformarono la stampa giovanile, dando ampio spazio alle avventure esplosive raccontate da quelle strisce coloratissime.

Amante dei *comics* inglesi, Lotario Vecchi firmò un contratto in esclusiva per la diffusione in Italia, Spagna e Francia delle pubblicazioni della londinese Amalgamated Press, la quale nel 1930 pubblicava più di 40 settimanali di racconti d'avventure e di storie umoristiche rivolte alle giovani generazio-

34. Jean-Paul Gabilliet, *Des comics et des hommes*, Paris, Editions du temps, 2005.